

Vladimiro Polchi

ROMA Andrea gira per il carcere su una sedia a rotelle. Ha la gamba sinistra livida, nera, quasi in cancrena. Durante una rapina è stato arrestato e si è beccato un colpo di mitraglietta. Dopo l'intervento chirurgico, è finito dietro le sbarre. E lì, la sua gamba, bisognosa di cure, ha smesso di funzionare. Andrea è solo una delle tante vittime della malasanità penitenziaria.

Oggi, in Italia, chi finisce in galera non perde solo la propria libertà, rischia di perdere anche la salute e talvolta la vita. Ma non c'è da stupirsi. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è stato chiaro: «Il carcere non è un grande hotel e i detenuti non devono vivere nel lusso». Via libera dunque ai drastici tagli alla spesa penitenziaria: 70 milioni di euro in meno con la Finanziaria del 2003. Il settore più colpito dalla scure del Governo è proprio il servizio sanitario e farmaceutico carcerario. Ma i tagli gravano anche sui salari dei detenuti lavoratori, i fondi per il vitto e il riscaldamento e sui soldi necessari a mantenere in piedi quel po' di attività ricreative, scolastiche e sportive che ancora sopravvivono in prigione.

E così, mentre Castelli progetta di costruire nuove celle, lo stesso funzionamento del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, rischia di essere compromesso: 40 milioni di euro di indebitamento, decine di carceri in bolletta, fornitori e creditori alle porte.

**Servizio sanitario e farmaceutico.** Oggi in carcere non entra più nemmeno un'aspirina. Mancano i medicinali per cardiopatici, malati di tumore, affetti da malattie infettive, Aids in testa. Nessun istituto dispone di defibrillatori, che potrebbero salvare la vita in caso di infarto. Il personale medico è del tutto insufficiente. Secondo un stima, circa il 40 per cento dei detenuti non riesce a curarsi. La legge 419 del '98, che disponeva il passaggio della sanità penitenziaria dal ministero della Giustizia al Servizio sanitario nazionale, è ferma al palo.

Questa situazione è ulteriormente aggravata dai tagli previsti nell'ultima legge finanziaria. Già nel 2002 la spesa sanitaria era stata ridotta rispetto alla Finanziaria dell'Ulivo: 30 per cento in meno per la guardia medica, 50 per cento in meno per i servizi specialistici e

Malati gravi senza cure, penitenziari con i creditori inferociti ai cancelli. A Opera stavano per staccare il gas

ROMA Per i minori che delinquono si spalancano le porte della galera più dura. I tagli alla giustizia minorile della Finanziaria 2003, infatti, non solo aggravano le condizioni di vita dei giovani reclusi, ma riducono drasticamente la possibilità di accedere alle misure alternative. Una tendenza alla carcerizzazione dei minori, già perseguita dalla riforma della giustizia minorile, fortemente voluta dal ministro Castelli.

In Italia, negli ultimi 10 anni, la delinquenza giovanile è diminuita. Secondo il Censis, i minori denunciati alle forze dell'ordine sono diminuiti del 17,4 per cento, passando da 26mila a poco più di 22mila. Gli istituti penali minorili sono 17. Nel dicembre 2002 ospitavano 463 detenuti, in grandissima maggioranza maschi (427). Il più affollato è il Beccaria di Milano, con 62 presenze (la metà sono stranieri).

Un dato aiuta a chiarire l'importanza del trattamento rieducativo rivolto ai minori reclusi: il 46 per cento dei detenuti adulti proviene dal carcere minorile. «Questi giovani - spiega Don Ettore Cannavera, cappellano dell'Istituto penale minorile di Quartucciu, a Cagliari - restano in riformatorio fino a 18 anni. Molti sarebbero recuperabili, ma senza mezzi e strutture, finiscono per diventare veri e propri malviventi». Mezzi e strutture che ricevono un colpo letale dalla Finanziaria del 2003.

I fondi per la «Gestione servizi» diminuiscono del 30,29 per cento. Per servizi si intende: la pulizia degli istituti, il vitto, l'elettricità, il gas, l'acqua e i trasporti. «Sono tagli gravissimi - afferma



L'interno del carcere di San Vittore

Elio Colavolpe / emblema

## Carceri, Castelli ha fatto bancarotta

Niente farmaci, non si pagano bollette e cibo, il Dap indebitato per 40 milioni di euro

### STANZIAMENTI PER L'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

FUNZIONAMENTO ISTITUTI E MANTENIMENTO DETENUTI

anno	€
2000	€ 450 milioni
2001	€ 419 milioni
2002	€ 473 milioni
2003	€ 398 milioni + € 30 milioni su Fondo di riserva per consumi P.A. (-9,5%)

### SERVIZIO SANITARIO E FARMACEUTICO

anno	€
2001	€ 104.066.000
2002	€ 94.700.000
2003	€ 79.380.000

### STIPENDI AI DETENUTI LAVORANTI

anno	€
2001	€ 63.674.500
2002	€ 57.944.482
2003	€ 57.944.482

### MANTENIMENTO DETENUTI

anno	€
2001	€ 125.602.300
2002	€ 112.163.109
2003	€ 130.300.000

### ATTIVITÀ SCOLASTICHE, RICREATIVE E SPORTIVE

anno	€
2001	€ 3.444.251
2002	€ 3.976.718
2003	€ 2.916.000

### TAGLI AGLI ISTITUTI PENALI MINORILI FINANZIARIA 2003

1. Gestione Servizi (pulizia, trasporti, elettricità)	- 30,29 %
2. Trattamento dei minori (vitto, lavanderia, attività di recupero)	- 30,00 %
3. Spesa sanitaria minorile.	Finanziaria 2002 - 27,89% Finanziaria 2003 - 34,00%

### i numeri

**SANITÀ:** Settanta milioni di euro in meno nella Finanziaria 2003. Nessun istituto dispone di defibrillatori in caso di infarto. Mancano le medicine per i cardiopatici e i malati di tumore. Tagli del 30% per la guardia medica. 50% per farmaci e servizi, 70% per le attrezzature sanitarie.

**STIPENDI:** Il Dap deve ancora pagare i contributi alle cooperative che hanno assunto detenuti.

**SERVIZI:** L'ultimo taglio riguarda la voce trattamento, 30% in meno. A pagare saranno le attività ricreative e di recupero dei minori.

farmaceutici e 70 per cento per le strumentazioni sanitarie. Nel 2003 al servizio sanitario penitenziario vengono riservati 79.380.000 euro, il 23,7 per cento in meno del 2001. Il 17 gennaio scorso a dare l'allarme è stato anche il Comitato nazionale di bioetica, secondo il quale «la tutela della salute dei carcerati è un preciso dovere morale e giuridico dello Stato». E della malasanità penitenziaria e della mancata riforma si discuterà, il 19 marzo, in un convegno organizzato dal comune di Roma insieme a varie associazioni.

**Stipendi dei detenuti.** Anche su questa voce si registra un calo dei finanziamenti: il 9 per cento in meno rispetto al 2001. Il Dap deve

ancora pagare i contributi alle cooperative che hanno assunto detenuti, usufruendo della legge Smuraglia. Il lavoro in carcere non è importante solo per i reclusi, ma anche per la stessa amministrazione penitenziaria che demanda loro tutta una serie di compiti e servizi essenziali alla vita degli istituti. Attualmente lavora solo un quinto dei detenuti, e senza soldi il loro numero è destinato a diminuire. Eppure Sebastiano Ardità, direttore dell'ufficio Trattamento del Dap, a gennaio ha sostenuto che c'è «un incremento fino al 30 per cento del lavoro negli istituti di pena». Insomma un vero e proprio miracolo: meno soldi, più posti di lavoro.

## I minori restano senza psicologo

Fondi diminuiti del 30%. L'ultima stangata riguarda la voce «recupero»

Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria di Roma - basta pensare che la pulizia degli ambienti di un luogo chiuso come il carcere è essenziale per la prevenzione delle malattie».

E, a proposito delle malattie, l'attuale Governo ha fatto scempio anche del servizio sanitario minorile: con un taglio del 27,89 per cento nel 2002 e del 34 per cento nel 2003. Non importa se

molto ragazzi rinchiusi nelle carceri minorili fanno uso delle cosiddette «nuove droghe». L'ordine è risparmiare, via dunque alle gravose spese di assistenza medica e farmacologica.

L'ultimo taglio riguarda la voce «trattamento»: 30 per cento in meno in un solo colpo. A pagarne gli effetti saranno: le attività scolastiche, ricreative e sportive; gli stipendi dei consulenti, psico-

logi e mediatori culturali; i servizi di lavanderia; le borse di studio e di lavoro per i minori reclusi. E soprattutto i fondi per le comunità di prima accoglienza (Cpa) e i Centri diurni: tutto ciò che contribuisce a un percorso alternativo al carcere.

In base al diritto penale minorile, il carcere deve essere una extrema ratio: il giovane arrestato va, infatti, spedito in un Cpa, soli-

tamente un appartamento vicino al tribunale. Entro 48 ore il giudice gli può prescrivere la «messa in prova»: una misura alternativa che evita sia il carcere, che il processo. In tal modo il ragazzo fa volontariamente in una comunità, che può essere anche solo diurna. Come campa la comunità? Con i finanziamenti dei Centri interregionali della giustizia minorile (circa 25 euro al giorno). Ora, però, con i tagli stabiliti dall'ultima Finanziaria, questo complesso meccanismo rischia di incepparsi. Cpa e Centro diurni potranno accogliere ben poche persone e per la gran parte dei minori arrestati si apriranno definitivamente le porte delle celle.

A tutto questo va ad aggiungersi la riforma della giustizia minorile, proposta dal Governo: imputabilità dei ragazzi abbassata da 14 a 12 anni, via psicologi e pedagoghi dai collegi giudicanti, inasprimento delle pene detentive e «messa alla prova» esclusa nei casi di omicidio e violenza sessuale. Il centrodestra sta così mostrando tutta la propria cultura lombrosiana nell'esecuzione delle pene. «In pratica - sostiene Don Ettore - si vuole meno recupero e più carcere, per tranquillizzare la società senza migliorare le cose».

### il caso

## Quei voli charter per gli albanesi

ROMA Contrordine: in carcere i soldi ci sono, eccome! Non tanto, però, per curare i detenuti malati, farli lavorare e studiare, né tanto meno per recuperare alla società i minori che hanno sbagliato. I soldi servono a ben altro: a far decollare un volo charter al mese, con dentro almeno 50 detenuti albanesi da riprendere a Tirana. Eccola qui la ricetta di Castelli per buttar fuori un po' di galeotti, per di più stranieri, senza ricorrere all'odiato indulto o indultino.

La proposta è contenuta nel disegno di legge 1886, in discussione in commissione Giustizia del Senato. Ratifica un accordo tra

Italia e governo di Tirana, che prevede il rimpatrio di circa 600 detenuti albanesi all'anno (attualmente nelle carceri italiane ci sarebbero circa 2.700 detenuti albanesi).

Quanto costerà l'operazione? Secondo la Ragioneria generale dello Stato, il costo di noleggio di un aereo capace di 150 posti, per la tratta Roma-Tirana, è di circa 30 mila euro. Potrà trasportare però solo 50 detenuti albanesi, i restanti posti saranno occupati dai 100 agenti di scorta. Tenuto conto che a un poliziotto in missione spettano circa 100 euro, per ogni volo bisogna aggiungere 10 mila euro di spesa in più. Il conto è presto fatto: 40

mila euro per ogni gruppo di 50 detenuti rimpatriati.

Un affare? Per Castelli non ci sono dubbi: «Oltre ad affrontare il problema del sovraffollamento - sostiene il ministro - si avranno ricadute positive anche per il detenuto, che potrà approfittare della prossimità del contesto socio-familiare e vedersi calibrare specificamente il programma di reinserimento». Una gran bella intenzione, che merita solo tre piccoli appunti.

Primo: pensa davvero Castelli di risolvere il problema del sovraffollamento carcerario, rispedito a casa 600 albanesi all'anno? Bis-

gnerebbe ricordargli che, in Italia, i detenuti in esubero sono più di 15 mila. In pratica ci sono 130 reclusi, ogni 100 posti disponibili.

Secondo: siamo sicuri che nelle carceri di Tirana o Valona, i reclusi albanesi avranno più possibilità di «rieducarsi». Non è piuttosto un modo per lavarsene le mani?

Terzo e ultimo appunto: non sarebbe stato meglio investire quei soldi per rimpinguare le casse dell'Amministrazione penitenziaria, garantendo così a tutti i detenuti una sia pur minima esistenza dignitosa, seppur costretta dietro le sbarre?

vla.po.

vla.po.